

MARCHE EUROPA

Fano, 11 ottobre 2019

Buon pomeriggio a Tutti,

porto il saluto del Consiglio regionale delle Marche al Sindaco del Comune di Fano, Massimo Seri, i sindaci presenti, il Presidente della Fondazione Carifano, Giorgio Gragnola che ringrazio per l'ospitalità e saluto i colleghi consiglieri regionali presenti.

Le città sono al centro di questo primo appuntamento che titola la quarta edizione del ciclo di seminari di Marche Europa in collaborazione con Istaio.

Saluto e rivolgo il benvenuto agli autorevoli ospiti, agli studiosi e agli amministratori locali con i quali ci confronteremo sul futuro delle città e della governance dei territori. Gli effetti del rapido cambiamento impresso dalla digitalizzazione sui nostri modi di vivere, produrre, acquistare e comunicare, si manifestano con maggior evidenza nella complessità dello spazio urbano. Le piccole e grandi migrazioni, la crisi demografica e il dinamismo insediativo che caratterizzano quest'epoca, incidono sui livelli di urbanizzazione e insediativi e, più in generale, sull'economia e la vitalità delle città.

La città è un insieme di spazi: piazze, strade, mercati, teatri, caffè, parchi. Luoghi che sono segno, simbolo, linguaggio in cui la civitas si riconosce e con cui si esprime. Luoghi che sono un ponte tra passato e futuro. La città è memoria e futuro. Memoria perché conserva le tracce del passato, che danno identità. Futuro perché la città è laboratorio di

sviluppo e motore di innovazione. Insomma, un sottile equilibrio tra valori storici, culturali, simbolici, identitari e nuove dinamiche socio-economiche. La città, per dirla con Augé, è «luogo», dove luogo significa «spazio nel quale tutto fa segno»; nella sua organizzazione si può leggere l'intera struttura sociale.

Nel 1954, Giorgio La Pira, inaugurava la città satellite dell'Isolotto, una importante risposta data dalla sua amministrazione al gravissimo problema abitativo. Nel consegnare le chiavi ai primi inquilini disse: *“Amate questa città come parte integrante, per così dire, della vostra personalità . Voi siete piantati in essa e in essa saranno piantate le generazioni future che avranno in voi radice. È un patrimonio prezioso che voi siete tenuti a tramandare intatto, anzi migliorato ed accresciuto, alle generazioni che verranno”*. *“Ogni città - aggiunse – racchiude in sé una vocazione ed un mistero: ognuna è nel tempo una immagine lontana della città eterna. Amatela dunque come si ama la casa comune destinata a voi e ai vostri figli”*.

Chi progetta e chi pianifica una città deve guardare al futuro con responsabilità e lungimiranza. Una corretta pianificazione deve tenere conto di tutti gli elementi del vivere sociale: scuole, servizi, spazi verdi, luoghi di incontro e di aggregazione.

Nella pianificazione devono convivere tutte queste esigenze.

Negli anni dell'accelerazione industriale e del consumo selvaggio di suolo, della speculazione edilizia, i servizi legati

alla persona non sono andati di pari passo con la crescita delle città.

Fino agli anni '90, in questi territori in particolare, sono state costruite numerose città con pochi marciapiedi e spazi verdi e senza piste ciclabili.

La storia della pianificazione urbana del passato ci insegna quanto, invece, sia necessario progettare città guardando al futuro.

Nello sviluppo della città, parallelamente, devono crescere i servizi alla persona e deve essere tutelata la sicurezza urbana intesa come vivibilità e decoro delle città. Il degrado urbano va contrastato poiché può incentivare il disagio sociale e conseguentemente la criminalità.

La città europea del futuro è generalmente considerata come: un luogo dallo sviluppo sociale avanzato, con un grado elevato di coesione sociale, alloggi socialmente equilibrati, nonché servizi sanitari ed educativi rivolti a tutti; una piattaforma per la democrazia, il dialogo culturale e la diversità; un luogo verde, di rinascita ecologica e ambientale; un posto attrattivo e un motore della crescita economica. Un luogo dove la tecnologia è insita nelle infrastrutture e nella quotidianità dei cittadini.

Le Marche sono, all'inizio del XXI secolo, una delle regioni italiane più dinamiche sia economicamente che culturalmente, inserita in quell'asse di sviluppo adriatico che dal Nordest si è prolungato fino all'Abruzzo.

Una regione caratterizzata da un'industrializzazione avvenuta attraverso la crescita di sistemi di piccole imprese con una logica di sviluppo che ha valorizzato al massimo le pre-esistenze e minimizzato le fratture per citare Giorgio Fuà.

Per indicare lo sviluppo economico avvenuto nella regione si fa riferimento a termini quali: modello NEC (nord-est-centro), via adriatica allo sviluppo, economia distrettuale, campagna urbanizzata o sviluppo diffuso, proprio per sottolineare le differenze tra questi sistemi basati su imprese piccole, prevalentemente autoctone, diffuse sul territorio e collegate con l'ambiente della campagna e delle piccole e medie città, con l'industrializzazione basata sulla grande impresa verticalmente integrata.

Nella Regione, come nella maggior parte dei sistemi urbani, esistono squilibri economici tra le diverse aree anche in virtù del fatto che lo sviluppo economico è un fenomeno direttamente legato alla conformazione morfologica del territorio e da esso dipende.

Le Marche hanno una organizzazione policentrica costituita da una matrice di relazioni tra 11 poli, cioè tra 11 aree urbane funzionali.

ANCONA, FANO, PESARO, CIVITANOVA MARCHE, MACERATA SAN BENEDETTO DEL TRONTO, ASCOLI PICENO, FERMO, JESI, SENIGALLIA, FABRIANO.

Sviluppo e declino dei sistemi locali sono due fenomeni che hanno caratterizzato le Marche degli ultimi cinque decenni con asimmetrie spaziali evidenti. Cambiamenti profondi

nella organizzazione hanno investito tutte le città delle Marche, tutti i suoi nuclei, tutti i suoi borghi. La crescita delle città nel dopoguerra in poi è avvenuta dietro esigenze economiche e non sociali che sono stati colmati a seguire nel tempo.

Fenomeni in crescita come immigrazione e disoccupazione disegnano uno nuovo spazio urbano che si fa sempre più periferia, con nuove contraddizioni sociali.

L'indagine del Professore Diamanti pubblicata su "Marche 2016. Dall'Italia di mezzo all'Italia media" edita dal Consiglio regionale delle Marche evidenzia una Regione divenuta specchio della nazione: un'Italia "di mezzo" che è divenuta Italia "media"».

L'ultimo rapporto Censis riferito al 2014 – 2018 racconta di una emigrazione di giovani marchigiani dai 18 ai 40 cresciuta del 21,5%.

La vera sfida delle Marche è costruire un equilibrio più sostenibile fra sistema urbano e ambiente di riferimento. Una scommessa in linea con le misure previste dal Governo con il decreto legge clima da 450 milioni di euro in tre anni e con Rinascita urbana, il programma pluriennale innovativo per la riqualificazione e l'incremento dell'edilizia residenziale pubblica e sociale e per la rigenerazione urbana da 1 miliardo di euro.

Nell'ambito della Strategia europea 2020 il nostro Paese ha avviato la sua Strategia nazionale delle Aree interne. In tutta Italia sono state individuate **72** aree che coinvolgono circa

mille Comuni e quasi due milioni di abitanti. La missione della Strategia nazionale mira a fermare il calo demografico rafforzando quelli che vengono considerati i servizi essenziali di cittadinanza: istruzione scolastica, trasporti e mobilità, sanità e welfare locale. Si aggiungono a questi obiettivi le azioni di sviluppo locale che in tutte le regioni hanno come tema centrale il valore dell'agricoltura e del paesaggio, della cultura e del turismo. L'abbandono delle aree interne ha conseguenze gravi per il territorio, economiche, sociali, ambientali.

Oggi, auspicando che si riesca quanto prima a superare i traumi prodotti dal terremoto, l'entroterra marchigiano può tornare ad essere protagonista dello sviluppo se si affrontano due temi centrali per i territori montani e alto-collinari: la conservazione del capitale naturale e la realizzazione di uno sviluppo sostenibile basato non solo sul turismo, ma anche sull'agricoltura di montagna e sui servizi per l'ambiente.

Un atto di "responsabilità collettiva", di un'intera comunità e delle istituzioni per un cambiamento strategico orientato alla ricostruzione e allo sviluppo del territorio, devono puntare sulla sostenibilità sociale, ambientale e culturale. È quanto prevede il "Patto per la ricostruzione e lo sviluppo della regione Marche", per contrastare il rischio di impoverimento socio-demografico ed economico delle aree colpite dal sisma, valorizzando le risorse disponibili e promuovendo investimenti.

In questa prospettiva conteranno anche gli investimenti Territoriali integrati: Pesaro e Fano ad esempio hanno individuato nella valorizzazione delle risorse ambientali culturali il principale driver di cambiamento. Le due città si uniscono sugli investimenti nel settore del risparmio energetico e dell'uso di fonti rinnovabili, ognuna con soluzioni tecnologiche appropriate agli specifici ambiti di intervento. Nel campo della mobilità hanno colto l'opportunità di agire in modo integrato per mettere a disposizione dei cittadini migliori servizi di infomobilità e una migliore offerta di percorsi ciclabili e strutture serventi alla ciclo mobilità, valorizzando la continuità territoriale esistente tra i due comuni e la possibilità di rafforzare una rete fruibile unitariamente.

Un modello da estendere per lo sviluppo integrato delle città che sono il vero punto di forza dell'intera Regione Marche.

Su questi temi ci confronteremo con i prestigiosi ospiti presenti a partire dal professore Giancarlo Galeazzi, con i docenti de LaPolis il prof Ilvio Diamanti e con Luigi Ceccarini e Fabio Bordignon, con il professore Alberto Clementi e con il dirigente del servizio Tutela Gestione ed Assetto del Territorio della Regione Marche, Nardo Goffi e concluderemo con il sindaco di Pesaro nonché Presidente ALI-Autonomie Locali Italiane, Matteo Ricci.

Vi ringrazio per l'attenzione e vi auguro buon lavoro!